



◆ Sdi, cossighiani e repubblicani mettono a punto oggi un'iniziativa anti-maggioritaria, puntando a convergenze con l'opposizione. Ma dall'Asinello viene il primo altolà: «Non accetteremo passi indietro»

Legge elettorale, Boselli insiste sul proporzionale Scontro con gli alleati

Rutelli e i Ds: «Il maggioritario non si tocca»
Andreotti segue il Trifoglio: «Sì a sistema tedesco»

ROMA Fra le spine del D'Alema bis a gennaio ci sarà la partita della legge elettorale. Ieri Rutelli ha ricordato al premier che su questa materia la maggioranza non dovrà fare concessioni al Trifoglio. «Sulla difesa del maggioritario - dice Rutelli - abbiamo conquistato il sostegno anche di forze che si batteranno contro il referendum, come Pdc, Ppi, Verdi. Su questa base abbiamo accettato di dar vita a un nuovo centrosinistra, su questa base dobbiamo fare passi avanti. Anche cercando l'accordo con Fini se necessario. Perché il centrodestra su un tema cruciale come questo è drammaticamente diviso». Il Trifoglio, come si ricorderà, ha fatto una bandiera del sistema elettorale proporzionale. Nei giorni della crisi di governo, fra le condizioni poste per un suo voto favorevole all'esecutivo, ha posto anche la scelta per una legge elettorale che trasferisse sul piano nazionale il sistema adottato per Comuni e Province. Un sistema fondato sul proporzionale e sull'elezione diretta del premier. Facendo breccia, fra l'altro, in alcuni partiti della maggioranza come il Pdc, i Verdi, i popolari che vivono con

sofferenza l'opzione maggioritaria. Sono solo tre giorni che il D'Alema bis è in carica e già il Trifoglio ritorna all'attacco con il proposito evidente di incunearsi nella maggioranza aprendo falle nei punti sensibili. Oggi il Trifoglio nel suo vertice discuterà anche di questo. E la linea di attacco annunciata da Boselli è proprio quella di proseguire l'offensiva sulla legge elettorale cercando anche convergenze con l'opposizione. Ben sapendo che il cuore di Berlusconi a differenza di quello di Fini, referendario e maggioritario, batte per il proporzionale alla tedesca. Da una parte il Trifoglio cercherà di sfruttare le sofferenze dei partiti minori della maggioranza, dall'altra la divisione del Polo. Per questo Rutelli, parlando a nome dell'Asinello ha già messo le mani avanti: nessuna concessione sul proporzionale. Immediata la risposta di Schietroma, esponente dello Sdi: «Mi sorprende che il sindaco di Roma si dichiari contrario alla nostra proposta di estendere a livello nazionale il modello di legge per l'elezione dei sindaci e dei presidenti delle province che quasi ovunque sta garantendo governabi-

lità e stabilità alle amministrazioni comunali e provinciali...». A sostegno del proporzionale si schiera anche Andreotti: il maggioritario è solo un mito che ha prodotto frazionamento, meglio il proporzionale con sbarramento al 5 per cento, come in Germania. Il senatore a vita guarda a Fi come rappresentante dell'area moderata e che adesso rimane legittimamente nel Ppe («Il movimento berlusconiano ha assunto un po' lo spirito Dc e poi i suoi elettori sono quasi tutti di area democristiana»). Una ulteriore pressione, la sua, nei confronti del segretario popolare Castagnetti.

C'è da scommettere che sulla legge elettorale si giocherà una complessa partita al centro dei due schieramenti del Polo e dell'Ulivo. I Ds condividono la posizione di Rutelli e dei Democratici. Se non si riesce a fare una legge elettorale che

spinga verso il maggioritario e vada incontro al quesito referendario diretto ad eliminare la quota proporzionale, ha ripetuto recentemente Veltroni, è preferibile sostenere direttamente il referendum. Nessun ritorno a suggestioni proporzionalistiche. «Sarebbe come contraddire anni di spinte verso il bipolarismo» spiega il diessino Antonio Soda. Quanto alla proposta dello Sdi, è «poco praticabile»: «Sul piano locale il rapporto fra consiglio e sindaco è rigido: nel caso in cui il sindaco sia sfiduciato, si scioglie automaticamente il consiglio. Se si vuole applicare questo meccanismo al sistema nazionale occorre una modifica costituzionale. E c'è un altro aspetto: in un sistema siffatto tutte le forze che compongono le coalizioni si presenterebbero unite davanti agli elettori e poi, ottenuti i consensi, si scomporrebbero di nuovo in Parlamento alla ricerca delle singole visibilità». È pessimista Soda: «Permanendo la frantumazione di posizioni in Parlamento all'interno dei due schieramenti non mi sembra ci sia spazio per una legge elettorale che possa essere approvata con larga convergenza».



Lu.B. Una veduta di Palazzo Chigi sede del governo

Oggi vertice del Trifoglio «Battesimo alle regionali»

ROMA «Mi auguro che in alcune regioni importanti il Trifoglio venga tenuto a battesimo...». Enrico Boselli, alla vigilia del vertice del Trifoglio che segnerà il rientro in campo di Cossiga, spiega al Gr1 la strategia della nuova formazione politica. Oltre alle regionali Boselli ricorda il tema della riforma elettorale, della giustizia e della par condicio, sulle quali «ci potrà essere probabilmente qualche convergenza anche con le opposizioni, anche se non saremo noi a cercarle, se si concretizzeranno sarà perché il dialogo con il governo viene interrotto dal governo». Boselli si dice convinto delle prospettive del Trifoglio: «Cossiga non se ne è mai andato. Chi ha tentato di dividerci in questi mesi resterà deluso perché il Trifoglio mostrerà di poter dare filo da torcere per tutti e diventerà una realtà politica importante».

Il Trifoglio «sarà una realtà politica importante per la vita del Paese e del centrosinistra», ha spiegato il segretario dello Sdi, che esclude qualunque possibilità di divisione con Cossiga e assicura: «Il Trifoglio mostrerà di saper dare del filo da torcere a tutti». Boselli ritiene che già alle regionali «in alcune importanti Regioni il Trifoglio possa conoscere il proprio battesimo. Si tratta di preparare le cose al meglio, poiché non ci possiamo permettere errori. Mi auguro - ribadisce - che in alcune importanti Regioni le liste del Trifoglio vengano tenute a battesimo».

«Il Trifoglio non ha partecipato alla stesura del programma illustrato da D'Alema: perciò è evidente che non ci si potrà chiedere un voto di adesione preventiva». Il presidente dello Sdi Enrico Boselli sottolinea che il voto di astensione del Trifoglio sulla fiducia al secondo governo D'Alema «non presuppone l'esistenza di una maggioranza precostituita» e quindi, se il governo lo vorrà, dovrà trovare con noi punti di accordo sui singoli provvedimenti». Boselli, intervistato dal Gr Rai, ricorda «le due ragioni per le quali il Trifoglio ha consentito a D'Alema di fare il nuovo governo: perché ci sentiamo parte del centrosinistra, ma di un centrosinistra - dice - diverso da quello nato con questo governo debole, incerto e privo di autorità» e «perché crediamo nel valore della stabilità politica». «Noi - aggiunge - il leader socialista - non ricerchiamo convergenze con le opposizioni ma se qualcosa ci sarà, nascerà perché il dialogo con il governo sarà interrotto dall'esecutivo». Il presidente dello Sdi, infine, si dice convinto che il Trifoglio «sarà una realtà politica importante per la vita del Paese e del centrosinistra» e molto presto «mostrerà di saper dare filo da torcere a tutti». E già nelle prossime elezioni Regionali di primavera «in alcune Regioni - afferma Boselli - il Trifoglio potrà conoscere il proprio battesimo: si tratta di preparare al meglio le cose poiché - aggiunge - non ci possiamo permettere errori».

ROMA All'ordine del giorno ci sono proprio loro, i sottosegretari. Quelli da spostare, quelli da «reintegrare»: nomi, competenze, «deleghe», ecc. Se ne discuterà, ma non è detto però che si decida. Dipenderà da quel che accade oggi, il giorno della ripresa della politica dopo le feste natalizie. Rientrato D'Alema dalla sua visita a Betlemme e in Israele, domattina si riunisce il consiglio dei ministri. Nel piatto non c'è più l'affaire Misserville - il più breve sottosegretario d'Italia: l'ex ministro è stato in carica un solo giorno, prima di dimettersi per le polemiche suscitate dalla sua nomina - ma i problemi non mancano. Innanzitutto c'è da sostituire lo stesso Misserville, ma non è tutto. Ci sono altri casi da risolvere: a cominciare da quello del sottosegretario al Tesoro, Pinza. Popolare, già viceministro con Ciampi, si aspettava una nomina più prestigiosa. E ha rinunciato. Per sostituirlo si fanno i nomi di

Al governo si avvicendano cinque sottosegretari Nuovi incarichi in arrivo per Forcieri (Ds), Veneto (Ppi), Fabris (Udeur)

Giuseppe Morgando o Giorgio Pasetto, anche loro - ovviamente - popolari. C'è poi il problema del diessino Forcieri, che dovrebbe andare alla Difesa e di un altro popolare Armando Veneto. Dal dicastero dei Lavori Pubblici dovrebbe essere trasferito alla Farnesina. Dovrebbe cambiare incarico anche Fabris, del gruppo di Mastella. L'unico ruolo per il quale invece non si fanno nomi è proprio quello che per un solo giorno è stato coperto dal senatore Misserville: tutto tace in casa Udeur, ancora non c'è alcuna indicazione - la nomina comunque vale la pena ricordarlo spetta al Presidente del Consiglio - si dice solo che dovrebbe essere un altro

senatore. Questo il quadro ma anche se il governo ha fretta di uscire da quest'impasse - che certo non serve a rafforzare l'immagine - non è detto che tutto si decida domani. Molto dipenderà - come suggeriscono a Palazzo Chigi - da come si evolverà il «quadro dei rapporti politici». Tutto dipenderà, insomma, da come decideranno di muoversi i partiti della maggioranza.

Detto questo, comunque, i segnali di ieri sono incoraggianti per il governo. Il partito di Mastella - mai come in questi giorni al centro delle attenzioni - ha riunito il proprio vertice e ha tirato giù un lungo documento. Per dire che il gruppo si ritiene soddisfatto di come si è conclusa la crisi, e per spiegare che l'instabilità avrebbe comportato rischi grossi. Poi un passaggio sul tema delicato della rappresentanza dell'Udeur nella compagine governativa. La nota spiega - quasi a rispondere alle tante critiche venute per l'indicazione di Misserville - che il partito si è attenuto «alle indicazioni dei gruppi parlamentari» ma soprattutto punta a spegnere sul

nascere i dissensi interni: «L'obiettivo che si voleva raggiungere era del tutto politico e questo si è raggiunto ed a questo sono state sacrificate anche le legittime attese dell'Udeur». Tutto bene, insomma. I problemi, al governo dunque non dovrebbero venire da qui. Piuttosto - come era facile prevedere e come anche le dichiarazioni di ieri del socialista Boselli fanno capire - verranno dal «Trifoglio». Oggi si riunisce il vertice della nuova formazione. Importante perché segnerà il «rientro» - dopo un'assenza durata pochissimo in realtà - di Cossiga. In via Cicerone a Roma - dove ha sede il «suo» Upr - l'ex presidente incon-

trerà La Malfa, Boselli e Sanza per fare il punto sul dopo voto di fiducia. Ma il clima nel quale si discuterà lo ha anticipato ieri Boselli, segretario dello Sdi. Nulla di nuovo ma parole comunque «pesanti». Ecco cosa ha detto Boselli: «Il nostro voto di astensione non presuppone l'esistenza di una maggioranza precostituita, quindi il governo dovrà trovare con noi, se lo vorrà, punti di accordo sui singoli provvedimenti». Di più: «Ci potrà essere anche qualche convergenza con le opposizioni, ma noi non la ricerchiamo. Se nasce, nascerà perché il dialogo con il governo viene interrotto dall'esecutivo». E oggi parla Cossiga.

SEGUE DALLA PRIMA

POCA COMPETITIVITÀ

pressioni competitive di un'economia oramai priva dell'opzione della svalutazione. Minore occupazione a parità di prodotto totale accresce la produttività e permette di migliorare la competitività.

In qualche misura, che è ancora difficile quantificare, lo stesso aumento dei lavori atipici, che rappresentano la gran parte dell'incremento di occupazione, è il rovescio della medaglia della diminuzione dell'occupazione regolare nelle imprese maggiori. Quanto agli effetti occupazionali degli investimenti all'estero, non è detto che essi producano, nel medio periodo, una diminuzione dell'occupazione in Italia. Al contrario, strategie di internazionalizzazione ben condotte finiscono per accrescere sia la qualità che la quantità dell'occupazione nella casa madre.

Resta comunque il fatto che il dato sull'occupazione nelle nostre grandi imprese è un ulteriore

della svalutazione. Dall'altra, lo stesso comportamento delle imprese è cambiato e si è fatto, sperabilmente, più responsabile. Il processo di ristrutturazione delle grandi imprese negli ultimi anni ha preso strade in parte nuove, più sofisticate, che passano attraverso forme diverse di rilocalizzazione, sia all'estero, tramite investimenti diretti, sia all'interno, tramite il decentramento produttivo.

Restano le imprese medio-piccole, che sono ancora ostacolate per potere fare il salto di qualità. Si tratta delle barriere normative, amministrative, finanziarie che fanno preferire alle piccole imprese di rimanere tali. E finché le imprese piccole non riescono a superare alcune soglie critiche non saranno neanche in grado di accrescere il loro potenziale innovativo, investendo in nuova tecnologia e in capitale umano.

campanello d'allarme su un serio problema strutturale dell'economia italiana. Si dice una cosa ovvia, ma che vale la pena di ricordare, sottolineando che la perdita occupazionale riflette sia un processo di aggiustamento, in molti casi inevitabile, sia un problema di crescita complessiva che, se fosse più sostenuta, condurrebbe a un aumento del numero delle imprese.

Le grandi imprese sono poche e quelle che ci sono devono passare attraverso un serio processo di ristrutturazione per mantenersi competitive. Le grandi imprese sono poche perché - come tutti sappiamo - sussistono ancora seri ostacoli per le imprese medio-piccole per potere fare il salto di qualità.

Superare questo stato di cose riguarda tutti: il governo, le parti sociali, i singoli imprenditori. Compito della politica economica è di definire, e attuare, una politica per il sostegno della competitività che non persegua l'accrescimento della produttività tramite riduzione di occupazione. Tale politica richiede una azione a duplice livello. L'introduzione di nuove regole che permettano l'accrescimento della flessibilità e della capacità di adattamento dei mercati, come, appunto, la rimozione delle barriere istituzionali alla crescita delle imprese, la liberalizzazione dei settori dei servizi, la flessibilità del mercato del lavoro, l'abbattimento dei costi amministrativi. Un contributo diretto della politica economica alla creazione di condizioni favorevoli a una maggiore attività di innovazione, come l'investimento di formazione e in ricerca e il sostegno della collaborazione tra pubblico e privato nella attività innovativa l'accrescimento del capitale infrastrutturale.

PIER CARLO PADOA

GLI ORFANI DI DOLLY

umana sancito dalla Convenzione europea (gennaio 1998).

Atto secondo: Parigi, 14-15 dicembre, «Giornate nazionali dell'etica» promosse dal Comité national d'éthique con la presenza di molti altri Comitati nazionali. Il prof. A. Capron, rappresentante del Comitato degli Usa, informa del parere critico espresso sulla clonazione, e delle decisioni del presidente: essa è vietata in tutte le ricerche finanziate con fondi federali; per chi promuove ricerche basate su altri finanziamenti, ci si augura che si adeguino volontariamente. Un collega francese chiede se è vero che un'industria californiana di biotecnologie umane ha assunto alcuni fra i creatori di Dolly. Risposta: è vero. Lo sviluppo una domanda basata su due fatti e su un'ipotesi. I fatti sono questi: a) le industrie private possono produrre embrioni

umani e clonarli, e produrre cloni (se vi riusciranno) con altri metodi; b) negli Usa esiste una legge federale che vieta il commercio degli organi per trapianto, ma non il commercio dello sperma e degli ovuli (essi si vendono pubblicamente, anche con cataloghi di qualità), né degli embrioni o dei cloni ottenuti in altro modo. L'ipotesi è questa: un'industria potrebbe produrre esseri umani prodotti mediante clonazione, e venderli sul mercato nazionale e internazionale. Commento del prof. Capron: lei ha descritto accuratamente la situazione e ciò che potrebbe accadere.

Risparmio ai lettori i miei commenti successivi sull'esistenza negli Usa di una «doppia morale» scientifica determinata dalle diverse fonti di finanziamento delle ricerche. Queste esperienze, comunque, spiegano perché sono preoccupato e perché non penso che il capitolo della clonazione umana sia stato chiuso dalla stravaganza di quattro pecore che hanno rifiutato, per motivi ancora incomprensibili, di cre-

scere uguali una all'altra. La scienza deve progredire, anche nella clonazione, con regole diverse per gli animali; e per gli umani deve essere chiarissima la distinzione fra riproduzione di cellule e tessuti (quelle della cute, per esempio, possono curare gli ustionati) e quella degli esseri viventi in tutte le fasi del loro sviluppo. La repulsa per questa eventualità è quasi universale; e tali devono essere i divieti, per divenire efficaci.

GIOVANNI BERLINGUER

Giovedì
Autonomie
In edicola con l'Unità

